

Vita di un padre nella Colombia dei narcos

DI GOFFREDO FOFI

Héctor Abad, colombiano di Medellín, ha vissuto a lungo in Italia ma, dai pochi accenni di *L'oblio che saremo*, non sembra gliene sia rimasto un gran ricordo. Possiamo capirlo. Negli anni Ottanta che tipo di attenzione poteva esserci per un giovane venuto a rifugiarsi qui, in fuga da un regime che, dopo aver ucciso suo padre e tanti altri, avrebbe potuto ammazzare anche lui? Sono state probabilmente la superficialità o la retorica, anche nei benintenzionati – la «carità pelosa», come si diceva un tempo e non si sente più dire da decenni, anche se nei fatti le sue manifestazioni sono enormemente aumentate e sono diventate una nostra specialità – a deludere il giovane che venne nel 1987 a studiare e insegnare da noi, tra Torino e Verona, dopo che il padre era stato ammazzato per strada, come tanti altri oppositori, da un regime dominato da militari e da narcos. Il padre. È lui il protagonista di questo libro, che non è un romanzo anche se è scritto con sapienza di scrittore. Pioniere della medicina sociale nel suo paese, professore universitario, presidente del Comitato per i diritti umani, è Abad padre, il «dottor Abad» il fulcro di una narrazione nettamente divisa in due parti: quella della felicità e quella del dolore. Di Héctor Abad si conoscono nella nostra lingua un'opera più letteraria, *Trattato di culinaria per donne tristi* (Selle-rio) e il più rilevante *Scarti* (Bollati Boringhieri). Ha scritto molto, non sappiamo con quali esiti, ma questo *Oblio* (traduzione di Paola Tomasinelli) non è un'opera letteraria come tante altre, è una sorta di autobiografia sull'infanzia e giovinezza dell'autore che ha per tema il rapporto col padre, la storia di una famiglia, di una classe sociale, di un'epoca. Questo padre aveva un modo insolito di intendere l'educazione, e stabili col bambino Héctor, in una casa di tante sorelle e di molte figure femminili adulte, un rapporto di straordinaria sintonia, un legame d'amore fatto di tolleranza e di rispetto per la libertà altrui che è raro trovare in qualsiasi società.

Un'infanzia idilliaca, dentro una società dove i poveri erano tanti e veramente tali, e dove i ricchi si dividevano, in sostanza, tra progressisti e reazionari, e la chiesa – presenza importantissima, molto attenta alle vicissitudini della politica al pari dell'esercito – viveva le stesse contraddizioni. La famiglia Abad era imparentata con importanti prelati, ma il dottor Abad, rispettoso delle pulsioni religiose di ognuno anche in

famiglia, si dichiarava agnostico, mentre sua moglie era cattolica osservante. Il coro che attornia la vicenda d'amore di Héctor e suo padre è degno del miglior García Marquez, peraltro colombiano anche lui, e introduce il lettore alle diversità presenti in ogni società ma più radicali nelle società povere, quelle contraddizioni che per un periodo di molti anni hanno fatto precipitare la Colombia in uno stato di ferina bassezza, come è successo ad altri paesi nel mondo e di cui, visto che ogni giorno ha la sua pena, si tende a dimenticare, e non ci si chiede come sia stato possibile e non si riflette sulle probabilità che ha di ripetersi, dovunque. L'oblio ci attende, attende tutto e tutti, ed è questa la convinzione che malinconicamente aleggia in questa narrazione.

«L'oblio che saremo» è un verso di Borges (da *Epitaffio*) ed è questo il tema vero del libro, che dopo l'età della felicità, quella dell'ingresso nel mondo, della scoperta del mondo guidato dalla presenza dell'affetto intensissimo di un padre attentissimo ma libertario in educazione (dice a un certo punto Abad che potrebbe ben riscrivere la *Lettera al padre* di Kafka semplicemente rovesciandola, visto che suo padre si è comportato con lui esattamente al contrario di quello di Kafka) ci introduce austeramente in quella oscura della morte e del lutto. L'autore non tace, adulto, i limiti del padre – spesso ingenuamente barricadero secondo le ideologie del tempo – ma ne vede la coerenza costante, fino alla morte annunciata. Non so dire se Héctor Abad ha scritto o scriverà cose straordinarie, ma certamente egli ha scritto con *L'oblio che saremo* un libro bello e raro sul rapporto padre-figlio. E sull'importanza di figure adulte responsabili. Non per caso A-



Lo scrittore colombiano Héctor Abad

bad cita Jorge Manrique, le *Stanze per la morte del padre* e il loro finale «in un certo senso, non solo rassegnato, felice» («rese l'anima a chi gliel'aveva data / e se anche la vita perdetta, / ci lasciò totale conforto / la sua memoria.») e Antonio Machado, da un testo scritto «quando Barcellona stava per cadere, al tempo della guerra civile: «Si ignora che il coraggio è la virtù degli inermi, dei pacifici – mai degli assassini. (...) È coraggioso solo chi può permettersi il lusso dell'animalità che si chiama amore per il prossimo, che è cosa specificamente umana».

Héctor Abad
L'OBLIO CHE SAREMO

Einaudi. Pagine 260. Euro 17,50